

W 1001

42

FE. W. 1001

I
BACCANTI

MELODRAMMA EROICO

PELLA

FIERA DEL SANTO 1826

CON
BALLO

EROICO - MIMICO

IL RITORNO DI
PIETRO IL GRANDE

IN
MOSCA

I BACCANTI DI ROMA

MELO-DRAMMA EROICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO
DI PADOVA

La Fiera del Santo 1826.



PADOVA

TIPOGRAFIA PENADA

MDCCCXXVI



PERSONAGGI

POSTUMIO ALBINO, Console,
Signor Felice Botelli.

SEMPRONIO,
Signor Eliodoro Bianchi.

MINIO, Sommo Sacerdote,
Signor Giovanni Bertogni.

EBUZIO,
Signora Fanny Ekerlin.

FECENIA,
Signora Carolina Passerini.

IPPIA,
Signora Giuseppina Conti.

LENTULO,
Signor Giuseppe Brunelli.

AUGURE SOMMO,
Signor Giovanni Bertogni.

Ministri di Bacco.

Sacerdoti di Marte.

Coro di { Duci.
Baccanti.

Littori.

Seguito de' Baccanti.

Soldati.

L'azione è in Roma.

Musica del signor Maestro PIETRO GENERALI.

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Primo Violino Direttore d' Orchestra
Sig. Marco Bonesi

Maestro al Cembalo Direttore della Musica
Sig. Melchiorre Balbi

Primo Violino pel Ballo Sig. Gerolamo Capitanio
Primo Violino de' Secondi Sig. Alvise Fagnolo
Primo Contrabasso al Cembalo Sig. Angelo Maccati
Primo Violoncello Sig. Bernardo Zaccagna
Primo Contrabasso pel Ballo Sig. Pietro Chiappin
Primo Oboè, e Corno Inglese Sig. Luigi Fighi
Primo Flauto, ed Ottavino Sig. Francesco Ferlendis
Primo Clarinetto Sig. Giuseppe Valier
Primo Fagotto Sig. Antonio Valier
Primo Corno Sig. Luigi Sancassan
Prima Tromba Sig. Pietro Vigani
Timpanista Sig. Carlo Rossi

Lo Scenario del tutto nuovo e dipinto dal Sig. Luca Gandaglia della Scuola Milanese.

Vestiarista Sig. Giovanni Guidetti

Attrezziisti Sig. Barbese, e Rognini

Illuminatore, e Macchinista Sig. Lorenzo Palazzina

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Tempio di Marte,
Apparecchio per un solenne sacrificio

*Postumio, Sempronio, Fecennia, Ippia, Lentulo,
Augure Sommo, Sacerdoti di Marte, Duci,
Soldati, e Littori.*

Coro

O di, gran Nume, i voti
De' figli tuoi devoti,
D' un popol che t'adora,
Che implora il tuo favor.

Post. Scendi con noi fra l'armi;
Sia la Liguria doma:

Con Coro Fa ch' ^{io} ritorni a Roma
_{ei}

Degli empî punitor.

Sem. Pel sublime sentier degli eroi

Patria gloria vi guida, v'appella:

Coro ripe-) Non c'è voce più cara, più bella
terà poi) A Quiriti di gloria, e d'onor.

Fec. Nuovi allori fioriscan per voi:
Nuovi serti v'appresti l'amore;

È soave all'eroe vincitore

La mercè del più tenero ardor.

(squillo di trombe in lontano)

Post. Squillin le trombe.

Tutti

Al campo *(lampi e tuono)*



Oh Ciel!

Aug. Fermate.

Tutti Ah! ... di!

Aug. Sull'Ara il fuoco spegnesi, (*si smorza*
Ricusa il Ciel le vittime; *l'Ara*
Pende su Roma il fulmine

Di un Nume punitor. (*terrore in tutti*

Tutti Trema il suol, si scuote il Tempio,

Cupo tuona, il ciel s'oscura...

Qual minaccia a noi sciagura?

L'alma agghiaccia di terror.

Deh! proteggi,

Ciel clemente!

Chi innocente

Serba il cor.

Piombin poi

Gli sdegni tuoi

Su chi desta

Il tuo furor.

Aug. O Romani, i più neri,

I più atroci sacrileghi delitti

Da lungo si commettono fra voi.

Superba ed impunita erra la colpa,

Celata ognor da formidabil velo;

Ma, stanco, tuona a fulminarla il cielo.

Post. Quale orrore!

Ipp. Che sento?

Oh noi miseri!

Len. Ohimè! sarebbe forse?... (*tur-*
Aug. Si plachino gli Dei, *bato*

O i ribellati Liguri giammai,

Console, domerai. L'alta vendetta

Dei Numi, de' Romani a te si spetta.

Post. Ed io, lo giuro a' sempiterni Dei,

La compirò. Ne' loro nidi i rei

Fia mia cura assalir. Sull'empie teste
 Piomberà per mia man l'ira celeste.

Aug. L'opra sublime, va, Postumio, imprendi,
 Struggi, punisci, e poi vittoria attendi.

(parte coi Sacerdoti)

SCENA II.

*Postumio, Sempronio, Fecenia, Ippia,
 Duci ec.*

Sem. Quai detti! qual minaccia!

Post. (a' Duci) Altri miei cenni

Attendan le Legioni... Ebuzio il campo

Per me governi;

(Lentulo parte co' Duci e Legionarj)

Fec. *(Ebuzio mio!)*

Semp. *(Che inciampo!)*

Post. Manca Ebuzio? ... Sempronio

(dopo avere guardato intorno)

Il tuo pupillo ov'è? Dimmi...

Semp. L'ignoro.

(Ah si prevenga) *(in atto di partire)*

Post. E dove?

Odi

Semp. Mi chiama urgente cura altrove. *(parte)*

Fec. Vedesti l'empio? *(a Ippia)*

Ipp. Un fiero turbamento

Ei mal celava: una smania

Post. Fecenia...

Fec. Ah s'è ver che t'è caro;

Veglia, Signor, su Ebuzio mio.

Post. Che strano

Timore è questo tuo?

Fec. Giusto.

Post. Ti spiega.

Fec. Non posso.

Post. E qual periglio?

Fec. Ah! tu non sai!...

Non conosci quel mostro? ... Ma osservata
Esser forse poss'io,

Salvalo ... io forse in questo giorno, addio.

Post. Che pensare ... che far. Deh voi guidate

Postumio, o Sommi Dei,

Secondate il mio cor, i voti miei.

(parte co' Littori)

SCENA III.

Viali tenebrosi nella Selva di Stimula, si distingue
tra le piante parte del Tempio di Bacco.

*Ebuzio, Coro di Baccanti con sistri e tibie,
e Ministri di Bacco.*

Coro

Evoè, Bacco, evoè.

Bacco s'onori,

Bacco s'adori,

Dell'Indo indomito

Il domator.

Lieto e fecondo

Per esso è il Mondo;

È de' mortali

Consolator.

Ma formidabile

S'ira l'accende,

Di chi l'offende

Sterminator.

Temuto e celebre

Del Dio Tebano

Il rito arcano

Trionfi ognor.

Evoè, Bacco, evòè. (*Ebuzio arriva
accompagnato dai Ministri, due dei qua-
li avranno, uno il serto, l'altro il tirso.*

Ebuz. Ove son io? Qual sacro orror e quale
Alto rispetto il piè m'arresta! ah! parmi
Che, scosso ad ogni passo
Da insolito terrore,
Manchi l'usato ardir, mi tremi il core.

Coro Dal tuo sen lungi il terrore,
Bacco è con te. (*il Ministro gli
cinge il capo d'un serto di pampini*

Ebuz. Te baccio, augusto serto; anch'io di Bacco
Figlio dunque sarò. Spirto novello
Par ch'io riprenda. In mezzo a voi, sì, in questo
Formidabil recesso
D'esser mortal più non mi sento adesso.

Coro Temi il tirso punitore
Se vacilla la tua fè. (*il Ministro
gli presenta il tirso*

Ebuz. Non temete: i sommi Dei
(*prendendo il tirso*

Questo cor devoto adora;

Il candor de'voti miei

Serberò costante ognor.

Coro E fra l'armi e in pace ancora

Spera Bacco in tuo favor.

Ebuz. (da se) Nume perdonami

Se in tale istante

Sfugge un sospiro

Ad un Baccante,

Sospir che tenero

Parte dal cor.

Del mio delirio

È colpa Amor.

SCENA IV.

*Minio, e detti**Min.* Ite (ai Baccanti) Accostati Ebuzio.*(i Ministri ed i Baccanti partono)**Ebuz.* Oh Augure sommo, a' piedi tuoi...*Min.* Sergi, m'abbraccia, or figlio *(mettendogli una mano sul capo)*

Tu sei di Bacco e mio.

Or va, t'inoltra ov'è più folto il bosco,

Ivi il Nume t'attende, ivi deporre

Ogni pensier profan dovrai. Ti guarda

Dal far di noi, del Dio, sospetti audaci,

Credi, osserva, obbedisci, adora e taci.

Ebuz. E ciò fia.*Min.* Vanne or dunque,

T'abbandono a quel Nume, alla tua sorte.

Ebuz. Io gli vo incontro. *(s' interna nel bosco)**Min.* (E incontrerai la morte. *(entra nel Tempio)*

SCENA V.

Esterno del Tempio di Bacco, nella selva di Stimula, cui si ascende per grandiosa gradinata. Tutto all'intorno il Tempio è circondato capricciosamente da piante. Solo davanti n'è formato un piazzale.

*Fecenia, Bacanti, indi Ebuzio**Fec.* Quando mai l'avversa sorte

Cangerà sua crudeltà!

M'è conforto sol la morte

In sì fiera avversità.

Deh; s'è ver che il pianto amaro
 Salga oh ciel sino a te,
 Fa, che il mio non scorra in vano
 E la pace torni a me.

Coro Sacro a Bacco è questo giorno,
 Fausto a noi si mostrerà.

Fec. O dolce immagine
 Del caro bene,
 Conforto e giubilo ...
 Fra tante pene ...
 L'amante tenero
 Vengo a salvar.

Coro Bacco, la gioja
 Può solo donar.

Fec. Ohimè! Dischiuso è già l'infame Tempio,
 Già nelle soglie infauste i rei Baccanti
 Sono adunati ... e forse ...
 Oh Ciel! ... se tardi io giunsi,
 Se, tratto all'Ara, avesse il voto rio ...
 Chi salvarti potrebbe, Ebuzio mio?

Ebuz. Chi il nome mio (*tornando*) ... che vedo!
 Tu qui Fecenia! ... ah! dimmi ..

Fec. A me rispondi;
 Sei tu Baccante? (*con agitazione*)

Ebuz. Appenna iniziato
 Mercè le cure di Sempronio
 Son nei riti primier. E tu, mia cara,
 Come tu in questi luoghi? a caso forse ..

Fec. No: di te solo in traccia,
 Misera! io venni; ma Baccante io pure
 Son da gran tempo. (*appassionata*)

Ebuz. Sì? (*con gioja*)

Fec. (*con dolore*) Pur troppo.

Ebuz. (*sorpreso*) Oh! Dio!

Fec. Cara ti son? (*vivamente*)

Ebuz. Potresti (*tenero*
 Tu dubitarne ?

Fec. Ebben , seguimi, vieni
 Lungi da questa selva... da quel tempio
 Funesti al sangue tuo. Fuggi que' riti...
 (*lo prende per la mano*

Ebuz. Fermati... e tu, tu sei Baccante, è irriti
 Così il Nume, e non temi ? In tal momento...

Fec. Io sol per te pavento.
 L'aura che spiri, aura è di morte, trema...

Sempronio... è un empio... abusa

Della fiducia tua, cerca involarti

Il paterno retaggio. Infami mostri

Erran per quella selva. Il culto indegno

Conosco, abborro... meco lo detesta.

Cangia, cangia pensier.

Ebuz. Taci, e t'arresta.

Fec. Vieni, t'invola o caro...

Da queste selve orrende,

Oggi dal tuo coraggio

La sorte tua dipende.

Il tuo periglio, o misero,

Sol palpar mi fa.

Se meco vieni, io sfido

La rea fatalità.

Ebuz. A questui accenti io tremo,

Abborro il tuo consiglio,

Cara per me non temo,

La benda ho già sul ciglio;

Il tuo parlar sacrilego

Fecenia, orror mi fa.

A te vicino io gelo,

L'alma più tardir non ha.

a 2 { Nel mirar lo in petto io sento
 Un eccesso di tormento,
 Tutto io provo in tal momento
 Del destin la crudeltà.

Ebuz. Vien gente, ohimè ti lascio

Fec. Addio.

Ebuz. Che pena.

a 2 Addio

Si ma quel core è mio,

E niun lo toglie a me.

Potrà l'infida sorte

Condurmi in braccio a morte,

Ma togliermi il mio core,

Possibile non è.

Se palpito d'amore;

Palpito sol per te.

(*Ebuz. va lentamente verso il Tempio*

*Fecen. dall'opposta parte per cui
 verrà Semp.*

SCENA VI.

Sempronio e Minio

Semp. Fecenia ell'è. Non m'ingannai pur troppo

(*guardando dove sono entrati*

Tu la ravvisi ... Parlò con esso.

Di' che son vani i miei sospetti adesso

Min. E che perciò? Dal bosco

Ebuzio più non sortirà, t'affida.

Semp. Ah! sì, ch'ei pera, e scenda

Fra l'ombre in pria, che, adulto, a me contenda

Il paterno retaggio.

Min.

E di tant'ira

Forse è cagione amore?

Semp. Per l'ecenia?... È una serpe a questo core;
Mi sprezza... A lei palese
È il segreto fatal di quella notte
In cui d'Ebuzio il padre... Ah! può colei
Perderci tutti.

Min. Perderci? *(con disprezzo)*

Semp. Minaccia
L'Augure sommo è il Console. Deh! affretta;
O più pace non ho, la mia vendetta.

Min. Ma che temi?

Semp. Nol so. Ricercò in vano
La mia pace, il mio core.

Sorpresa e l'anima mia... Ferir vorrei...
E poi gelo d'orror... Gli affanni miei
Tu calma: tu dillegua il mio spavento...
Vedi, Minio, conosci il mio tormento.

Senti gran Dio Tebano
Del tuo fedel le voci;
Calma tai smanie atroci,
Di questo cor pietà.

Ma il mio coraggio
Già si raccende;
Amico raggio
A me risplende
Scende a quest'anima,
Brillar mi fa!

(parte.)

SCENA VII.

Minio e Lentulo con Littori.

Min. Io non comprendo quale
Vano timor... che miro?
Un Capitan Triunviro?

Lent. Littori,
Qui la sedia curule,

Viene il Console, (*i Littori situano la sedia*
Min. (Oh Ciel! Arte). Baccanti,
 (*verso il Tempio*

Sacri ministri escite,
 L'Eroe di Roma ad onorar venite.

SCENA VIII.

*Ministri e Baccanti dal Tempio; Duci,
 Postumio, Sempronio e detti.*

Coro

Della patria alla gloria; all'onor

Viva Postumio ognor!

La sua più bella età

Roma fiorir, vedrà.

Del saggio Numa ai di

Noi tornerem così.

Caro al ciel, del Tebro onor

Per valore e per pietà.

Della patria alla gloria, all'amor

Viva Postumio ognor.

(*sul finire
 del Coro esce Semp. e s'arresta sor-
 preso, indi s'avanza lentamente.*

Semp. (Qui il Console? A che mai?)

Min. Di Stimula alla selva, qual ti guida,

Signor, alta cagion? Di bacco forse

All'armi tue cerchi il favor?

Post.

Appunto.

E a'sacri riti e al sacrificio augusto

Assisterò nel gran delubro io stesso.

Min. Tanto non è, perdona, a te concesso.

Sacro recinto è quello

Che da' Baccanti separa i profani.

Post. Sdegna dunque il tuo Nume i voti umani?

Min., No, ma sol de' Baccanti...

Post. E se del suo potere usar volesse
Il Console?...

Min. Dovrebbe
Il Console temer l'ira del Nume.

Semp. E colui che presume
Con poter usurpato e ingiusta forza
Là penetrar di roman sangue in pria
Dovrà un fiume versar, e di Baccanti
Mille e mille calcar corpi spiranti.

Post. Tu parli ardito in ver.

Semp. Ardito io parlo
Perchè Baccante io sono, e son Romano.

Post. Sempronio, io ti conosco, e basti. Or tosto
Ebuzio a me.

Semp. (Che fia!)

Min. Signor ... perdona ...

Sacra è per lui quest'ora...

Post. Ebuzio, dissi, e tosto,
Al Console obbedisci.

Min. (Io fremo) (*va a cercare Eb.*)

Post. Al Foro (*alzandosi*)

Mi renderai ragion or or, superbo,

Di tua baldanza estrema,

Sempronio io so più che non pensi, e trema.

Semp. Io tremar? Mal conosci

Dunque Sempronio. Autoritade in Roma

Non v'è sopra de' Numi; ed io la loro

Santa ragion e i nostri

Sacri dritti difendo,

Se in quel recinto il passo a te contendo.

Pensa ch'io serbo in petto

Ardito cor romano;

Rispetta il Dio tebano,

O ch'ei ti punirà.

Post. Non insultare audace
Con falso zelo i Numi;
Celare invan presumi;
Perfido, l'empietà.

Semp. Il tuo poter non temo.

Post. Frena l'orgoglio insano.

Semp. Ti sprezzo, audace, trema.

Pcst. Perfido! io non ti temo.

a 2 { Ah! che non ha più freno
L'acceso cor nel seno;
Fremere quell'aspetto
D'ira, d'orror mi fa.

Post. Nè Ebuzio ancor... (*impaziente, vo-*
lendo entrare nel Tempio.

Semp. Rimanti. (*opponendosi*

Post. Littor...

Semp. Baccanti.

o 2 Olà. (*i Littori si avan-*
zano colle scuri in alto, ed i Baccanti
ne difendono l'ingresso coi tirsi.

SCENA IX.

Ebuzio, Fecenia, Ippia e detti.

Ebuz. (Che veggio?)

Fec. { Che si vuole?

Ipp. {

Ebuz. Ah! v'arrestate.

Fec. { Deponete l'acciar.

Ipp. {

Ebuz. { L'ire calmate.

Fec. {

Ebuz. In questo d'un Nume

Temuto soggiorno;

Non regni d'intorno

Che pace e amistà.
Fec. Non alzi la voce
 Discordia feroce,
 Risplenda - v'accenda
 Verace pietà.
Semp. { Del Ciel vilipesa
Bacc. { È la mæstà
Post. {
Lent. { Del Console offesa
Duci { È la mæstà.

Fec., Ebuz., Semp. e Post, a quattro

Oh! qual contrasto all'anima
 Io provo in tal momento:
 A sì fatal cimento
 Palpita incerto il cor.

Post. Su ti scuoti, vieni al campo (*ad Ebuz.*

Fec. Ai miei voti, Ebuzio, cedi. (*al sudd.*

Ebuz. Tu mi reggi in tal momento,

Giusto Cielo, per pietà.

Semp. Voi, Baccanti, dai profani

L'iniziato allontanate. (*alcuni Baccanti*

Fec. Ah! lasciatelo, inumani, *s'avanzano*

Di rapirlo invan tentate.

Semp. Vieni.

Fec. Senti.

Post. Ah! pria.. (*fa cenno ai Littori*

Semp. { Al Tempio.

Post. { Al Campo.

Ebuz. Da quel Tempio ancor più degno

Tornerò di voi (*ai Baccanti*), di te. (*a Fec.*

Post { Empio ardir.

Duci {

Bacc. Evoé

Fec. (Ah! più speme, oh Dio! non v'è.)

} T'affida a me.

Semp. (Dubbio il fatto omai non è.)

Fec. Ah! ti perdo amato bene,

I tuoi dì chi salverà!

Ebuz. Calma, o cara, le tue pene; (a *Ebuzio*

A te un Dio mi serberà. (a *Fec.*

Tutti

Nembo s'addensa orribile,

Sanguigno lampo splende;

La folgore già pende

Che i rei sterminerà.

Oh quanto mai terribile,

Roma, tal dì sarà! (*Ebuzio co' Bac-*
canti, i Ministri, Sempronio, e Minio
entrano nella selva, gli altri si ritira-
no dalla parte opposta.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

**IL RITORNO
DI PIETRO IL GRANDE
IN MOSCA**

BALLO EROICO - MIMICO

DIVISO IN CINQUE ATTI

DIRETTO E POSTO IN ISCENA

DAL SIGNOR

SALVATORE SCARPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO DI PADOVA

La Fiera del Santo 1826.

PERSONAGGI

23

PIETRO IL GRANDE Czar di tutte le Russie
Sig. Carlo Villa.

SOFIA Principessa sua Sorella

Sig. Ester Bellin.

TEKELAVITAW Presidente degli Sterlitzi Padre
di

Sig. Carlo Nichli.

ELISABETTA Amante corrisposta di Pietro

Sig. Adelaide Grassi.

LEFORT Comandante della Legione scelta

Sig. Antonio Billocci.

PUSKIN Bojardo confidente di Sofia.

Sig. Antonio Bedotti.

ROSOMANOW Colonnello degli Sterlitzi

Sig. Giovanni Lavallo.

NOBILI RUSSI Compagni del viaggio del Czar.

Signori N. N.

Dame di Corte

Sig.^e Bellin Elide.

Billocci Costanza.

Bellani Margherita.

Belloni Marietta.

Billocci Francesca.

Bellin Enrichetta.

Nichli Maria.

Vezoli Catterina.

Ufficiali.

Soldati Sterlitzi, Russi, e Cosacchi.

Damigelle di Sofia, e di Elisabetta.

Popolo di Mosca.

*L'azione si agita in Mosca, allora Capitale
delle Russie.*



ARGOMENTO

Pietro Primo il Grande, Imperatore di tutte le Russie, e rigeneratore di quel vasto e potente impero, avea sino dai primordj del suo regno destinato di distruggere gli Sterlitzi, milizia di circa ventimila uomini, e come i Giannizzeri della Porta Ottomana, prepotente, orgogliosa, ed insubordinata, cagione spesso di serie turbolenze, e scene sanguinosissime.

Volle Pietro sostituire a questa milizia una sua guardia del corpo, composta di fedeli soldati, comandati dal Generale Lefort, amico intimo di Pietro, fino dalla sua prima giovinezza, e suo institutore nell'arte militare.

La Principessa Sofia, sorella di Pietro, e Reggente dell'Impero, durante la di lui minore età, donna di sommi talenti, ma d'un carattere ambizioso e crudele, avida di regnare, profittossi dell'assenza di Pietro (essendo questi occupato ne' suoi noti viaggi, onde civilizzare la sua nazione), per farsi incoronare Imperatrice di tutte le Russie: per maggiormente riuscir la Principessa nel suo attentato, prese partito dal malcoltento degli Sterlitzi, fomentato dal loro Presidente (carica, che equivale all' Agà de' Giannizzeri) e dal Bojardo Puskin, il quale chiamato il popolo nel Kremlin, onde sorprenderlo con tale cangiamento, volea con ciò processare il Czar, accusandolo di non curanza verso i suoi popoli, e con ciò indurlo a riconoscer Sofia per loro legittima Sovrana.

Mentre Pietro in Vienna disponeva la sua partenza per Roma, Lefort, che si trovava in Mosca, onde completare la milizia scelta, gli spedì un corriere, dicendogli che sospettava qualche nuova rivolta degli Sterlitzi; il Czar, sentendo ciò senza palesare ad alcuno la sua risoluzione, volò a Mosca, ed impedì colla sua presenza tutti gli attentati dei sediziosi, i quali non perdendosi punto di coraggio, con inaudita perfidia attentarono alla vita d'un sì gran Principe.

L'orditura di quest' iniqua trama, il fortunato suo scoprimento, l'estermínio dei sediziosi, e la magnanimità di Pietro, aggiuntovi l'episodio dei suoi amori con Elisabetta figlia del Presidente degli Sterlitzi, formano il soggetto del Ballo Eroico Pantomimico.

ATTO PRIMO

Luogo preparato nell'interno del Kremelin.

*Trono da una parte col ritratto di Pietro sotto,
che poi si cambia con quello di Sofia.*

Il Presidente Tekelavitaw sta esaminando diverse carte. Preceduta dai Uffiziali Sterlitzi giunge la Principessa. Esprimono questi la loro divozione, e la risoluzione di proclamarla Imperatrice, ed Autocrate delle Russie colla detronizzazione e morte di Pietro. Uno però fra questi, di animo meno malvagio, mal sofferendo, che una sorella per sete di Regno attentar voglia alla vita del proprio fratello, si mostra inorridito, e si propone di tutto tentare, per salvar Pietro da tanto periglio; ma per non dar sospetto, finge in quel momento di essere d'accordo cogli altri esternando un entusiasmo non minore di quello de'suoi compagni.

Sofia ascolta con giubilo le proposizioni degli Sterlitzi, e del Bojardo, e combina con essi il modo di mandarle ad effetto.

Viene levato il ritratto del Czar, e sostituito quello della Principessa. Questa avendo un foglio, che contiene una dichiarazione di quanto s'impegnano i suoi aderenti di eseguire, ed una sommissione alla sua persona, invita tutti a sottoscriverlo. Ella sottoscrive per la prima poi dagli altri vien sottoscritto.

Tutti si dispongono al gran colpo. Sofia teme

qualche sinistro per parte del popolo, ma rincorata dalli suoi aderenti ascende il Trono, e ne riceve i primi omaggi.

Mentre la Principessa sta per essere incoronata, ed il Bojardo per mostrarla al popolo, odonsi de' colpi di cannone. Tutti restano sgomentati. Il Bojardo Puskin rileva l'inaspettato ritorno del Czar. Questo sconcerta tutti i loro disegni. I ribelli non si perdono di coraggio, rimettono al suo luogo il ritratto del Czar, e Sofia, consegna gelosamente a Tekelavitaw il foglio sottoscritto, raccomandandogli di farne buon uso a tempo opportuno per giungere alla meta de' loro desiderj.

Elisabetta, ebra di gioja, s'avanza a quella volta, conducendo seco due uffiziali della Legione scelta, ajutanti del Czar, mandati da lui espressamente per avvertir la sorella, e l'amante dell'imminente suo arrivo. Sofia fingendo tutta l'allegrezza pel ritorno del fratello ordina agli astanti di seguirla, onde porgere al Czar i dovuti omaggi.

ATTO SECONDO

All'alzar della tenda scorgesi l'interno
del Kremlin.

Il popolo si affolla per vedere l'amato suo Sovrano. Le milizie si dispongono in buona ordinanza. Arriva Pietro accompagnato dal suo fido Lefort, e seguito da varj primati, suoi compagni di viaggio. Applausi del popolo.

Pietro abbraccia la sorella, la quale si studia

di simulare il più tenero affetto per lui. Egli accoglie con freddezza gli Sterlitzi, mostrando di non curare gli atti di omaggio che cercano di prodigargli, mentre diffonde la sua tenerezza verso il popolo, non che alla Legione scelta, fattagli dal suo fido Lefort schierare dinanzi.

Il Czar osserva con sorpresa i preparativi fatti per l'incoronazione di Sofia; ma ignorando ciò, ne domanda ragione. La sorella con franchezza risponde che essendo già avvertita del suo ritorno, à ordinato al Bojardo un tal preparativo, per vieppiù mostrargli la sua tenerezza.

Pietro alla presenza degli Sterlitzi, e del popolo onora il suo fido Lefort, ponendogli al collo di propria mano, l'ordine di S. Andrea. Tekelavitaw, e gli altri Sterlitzi fremono di rabbia.

Viene ordinata una danza generale, e Pietro dopo di aver veduto diffilare le sue truppe, si dispone co' suoi cortigiani a festeggiar questo momento.

ATTO TERZO

Gabinetto negli Appartamenti

Imperiali.

Entra Tekelavitaw frastornato; ordina ad uno de' suoi di chiamare la figlia, e frattanto si dà in preda a delle serie riflessioni sul macchinato progetto. Giunge Elisabetta, il padre l'abbraccia teneramente, e le palesa il suo odio contro di

Pietro e la necessità di perderlo, per salvare se stesso, e i suoi Sterlitzi, il cui totale annientamento è già stabilito dal sovrano, e quindi le impone non solo di abborirlo quanto egli, ma anzi di profittare dell'opportunità, che può offrirle l'amore che ha per essa, onde trucidarlo con un pugnale, che all'uopo le presenta. Innoridisce la sensibile Elisabetta a questo truce comando, e vorrebbe farlo desistere da così perfido proponimento, mettendoli in vista, che qualunque sia per essere la sorte degli Sterlitzi, il Padre della sposa del Czar sarà sempre innalzato alle prime dignità dell'Impero, ma egli fiero ed irremovibile vuol persuaderla a non prestar fede alle promesse di Pietro, e le rimprovera amaramente la sua innobbedienza, dicendole, che da una figlia cotanto amorosa, quale ella sempre si è dimostrata, non si sarebbe giammai immaginato, che si potesse anteporre l'amante al genitore. Dessa li risponde, che saprebbe tutto sacrificare per provargli la sua filiale sommissione, ma che non potrà mai lasciarsi indurre a commettere un sì enorme delitto. Risoluto Tekelavitaw impugna il ferro, e giura di voler egli stesso trafiggere il Czar. Cerca Elisabetta di calmarlo, ma le sue esortazioni non fanno che irritarlo vieppiù. In questo conflitto sopraggiunge un ufficiale degli Sterlitzi per avvertire il suo capo, che vedesi diretto a quella volta il Czar. Incalza allora Tekelavitaw più che mai le sue istanze verso la figlia per farla risolvere, ma sentendo approssimarsi Pietro si nasconde in una stanza contigua, determinato di approfittare di quell'occasione per ucciderlo. Viene Pietro, che esterna alla sua adorata Elisabetta il più tenero e

vivo amore. Dessa sbalordita pei cenni testè ricevuti dal Padre, costernata per averlo così vicino da poter udire ogni suo accento, rimane confusa ed interdetta. Pietro prende in sospetto questo suo imbarazzo, le chiede il motivo di così insolito contegno, le riprotesta la sua tenerezza, ma essa abbassa gli occhi, impallidisce, e trema. Pietro dubitando anche ciò proceder possa dalla diffidenza verso di lui, vuol darle la prova estrema del verace suo affetto, offrendole una solenne promessa di renderla sua sposa, e metterla a parte del suo trono, e quindi va al tavolino per vergare il foglio. Piace ad Elisabetta la risoluzione dell'amante Sovrano, sperando che con ciò il padre vorrà pacificarsi e rientrare in sè stesso, in guisa che dimostra a Pietro di accettare con vivo trasporto l'offerta del foglio; ma mentre Pietro sta scrivendo, esce di soppiatto dalla vicina stanza Tekelavitaw, e coglier volendo quell'opportuno istante per isfogare il suo abborrimento contro il Czar, e sacrificarlo, sta per vibrare un colpo contro di lui. Elisabetta è a tempo per impedire l'attentato, e strappando la pistola di mano del padre le viene accidentalmente scaricata; Si volge Pietro, mentre Tekelavitaw furtivamente si nasconde di nuovo, e vedendo Elisabetta in quell'atteggiamento, e con l'arme in mano non può che sospettare che il colpo sia stato tentato da lei. Ella per non accusare il padre, non può giustificare se stessa, ed è nel bivio il più crudele. Il Czar riflettendo alla fredda, e confusa sua accoglienza, alla situazione del momento, al presente suo sbalordimento, ed alla incapacità in cui si trova di scolparsi, osserva sempre maggior argomento per avvalorare

i suoi sospetti, che vengono anche fomentati dallo scaltro Tekelavitaw, il quale finge poi di esser giunto casualmente, e per distornarli da sé rimprovera la figlia dell' attentato, ed eccita il Sovrano a severamente, e senza alcun riguardo punirla. Giunge Lefort che, udito da Pietro l' accaduto, è convinto che il minacciato colpo non venga dalla figlia, ma dal padre. Pietro abbandonandosi agl' impulsi di collera connaturali al suo carattere, non ascolta nessuno, ed ordina che Elisabetta sia allontanata, gelosamente custodita, e riserbata al meritato castigo. Tekelavitaw s' incarica egli stesso d' eseguire gli ordini del Sovrano contro la figlia. Sparsasi intanto pel palazzo la voce dell' attentato contro la vita del Czar, accorre Sofia seguita da alcuni cortigiani simulando verso il fratello il più vivo interesse pel pericolo, in cui si è trovato, e la sua gioja per vederlo salvo. Tutti scagliano invettive contro l' infelice Elisabetta. Il solo Lefort prende le sue difese, per cui mentre ella vien condotta via dalle guardie, e Pietro parte in un colla sorella, il Bojardo, ed i cortigiani, egli si propone d' indagare la verità del fatto, affinchè possa far conoscere al Sovrano quali siano i veri autori degli attentati commessi contro la di lui persona.

ATTO QUARTO

Portico contiguo ai giardini Reali.

Lefort conduce seco il Colonnello Rosomanow, dal quale ha inteso l' attentato dei sediziosi, e vuole ch' egli stesso riferisca il tutto minutamente al Sovrano: ma vedendo ch' egli giunge immerso

ne' suoi pensieri, si ritira col detto Colonnello in disparte, onde cogliere un momento più opportuno. Pietro esterna il più vivo rammarico per il fatto accadutoogli, prega pertanto gli astanti di lasciarlo in libertà, per dar luogo alle più serie riflessioni, che crudelmente l'occupano. Lefort vedendolo solo, si presenta francamente, pregandolo di calmarsi, e d'ascoltarlo. L'animo di Pietro, alterato dalla collera, mal corrisponde alle richieste dell'amico, negandogli assolutamente di volerlo ascoltare. Insiste Lefort, ma Pietro sempre più stabile si mostra nella sua risoluzione. Conoscendo bene il Generale quali difficoltà si opponevano per iscuotere l'animo di un tanto Eroe, convinto da istantanea risoluzione gli dice contro sua volontà di volerlo abbandonare, mentre gli veniva tolto ogni mezzo per salvargli la vita e che in prova di ciò gli rendeva gli ordini da esso conferitigli. Tale energica risoluzione scuote Pietro, e lo determina ad abbracciare l'amico promettendogli di ascoltarlo. Gli presenta Rosomanow, che sino a quel momento avea celato in disparte. Stupisce Pietro alla vista di un Ufficiale appartenente al corpo degli Sterlitzi, ma egli gettandosi con franchezza ai suoi piedi gli fa chiaramente conoscere l'innocenza della sua amante, e gli autori dell'esecrando attentato, ed in prova di ciò esibisce la sua vita in conferma di quanto à manifestato.

Freme Pietro a tali detti, e nella massima agitazione appena rimane convinto di prestargli fede: soggiunge Rosomanow, che nella prossima notte avrà luogo un segreto colloquio nel quartier vecchio degli Sterlitzi per istabilire le di loro malvagie determinazioni. Il Czar per veri-

ficare ocularmente l' esposto, si determina portarsi nel sito della supposta congiura in abito da Sterlitzo unitamente a Lefort, incaricando Rosomanow d'introdurli nel luogo indicato.

Lefort dopo varj dibattimenti e serie riflessioni acconsente alle determinazioni proposte da Pietro, a condizione però che anteriormente vengano date tutte le necessarie disposizioni alla truppa scelta per circondare il quartiere degli Sterlitzi, ed esser pronta ad eseguire quanto le verrà ordinato. Tutto viene colla massima attività disposto, ed il Czar, e Lefort travestiti da Sterlitzi scortati da Rosomanow s'incamminano al quartiere.

ATTO QUINTO

Antico Castello, che serviva di quartiere agli Sterlitzi.

Si raccolgono in quel luogo, entrando con somma circospezione, tutti i capi degli Sterlitzi, non che il Bojardo Puskin, confidente di Sofia, e a parte egli pure della congiura. Fra questi trovasi confuso lo stesso Czar col fido Lefort travestiti colla divisa degli Sterlitzi; ed introdotti furtivamente da Rosomanow. Tekelavitaw mostra a questo il foglio consegnatogli da Sofia. Rosomanow col pretesto di farlo leggere a quegli Uffiziali, che non si sono trovati presenti al colloquio, passa il foglio nelle mani dello stesso Czar. Freme Pietro in veggendo la propria Sorella sottoscritta per la prima. Lefort, che non lo lascia mai di vista, reprime quegl'impulsi di collera a cui egli è per abbandonarsi.

Frattanto il foglio viene restituito al Presidente. Il Bojardo domanda chi vibrato avesse il colpo contro il Monarca, e risponde Tekelavitaw essere stato egli stesso, ma che sventuratamente fu dalla figlia mandato a vuoto. Il Czar da questa confessione viene pienamente al chiaro dell'innocenza d'Elisabetta, ed è sul punto di scoppiare in furore contro di Tekelavitaw, il quale fa conoscere ai compagni la necessità, poichè il primo colpo è andato fallito, di affrettarne un altro per non lasciar tempo di venir scoperto; e quindi tira fuori un ferro, e domanda quale di loro vuole avere il merito di trafiggere con questo l'abborrito Pietro, profittando del favore di quell'istessa notte, mentre egli nel proprio letto sarà immerso nel sonno. Tutti si ritraggono non conoscendosi abbastanza forti per consumare un sì enorme delitto. Il Presidente girando attorno lo sguardo cerca di determinarli, nel mentre che Pietro non potendo più contenersi in se stesso, si sbarazza da Lefort, per inveire contro il Presidente, il quale vedendo ad appressarglisi furiosamente quest'Uffiziale, e credendolo uno dei più risoluti, gli presenta il pugnale. Il Bojardo però non volendo ad altri lasciare il vanto del fatal colpo, va per togliere il ferro di mano al supposto Uffiziale, ma Pietro alla vista di tanta perfidia e crudeltà, sfogando tutto il suo giusto sdegno, si scaglia inopinatamente contro l'iniquo Puskin; e lo stramazza a terra nell'atto che si palesa intrepido ai congiurati. Questi sopraffatti dalla sorpresa, atterriti dalla vista del Czar, restano come colpiti da un fulmine, immobili, ed incapaci di nulla csare contro la di lui persona, ma Lefort profittando di quell'istante di sorpresa, e conoscendo il pericolo, a cui trovasi esposto il suo

Signore, a viva forza il trascina fuori da quell' infausto luogo. Rimasti soli i congiurati, riavutisi dal loro sbalordimento conoscendo che furono traditi da Rosomanow perchè il videro a seguir Pietro e Lefort, si rinfacciano vicendevolmente la loro pusillanimità, e vorrebbero inseguirli ma sono nuovamente atterriti dai colpi di cannone, e dal suono di allarme dei tamburi, mentre sentono di già a crollare il loro quartiere e conoscendo che non vi può più essere per loro salvezza, si decidono di opporre la più viva resistenza, e di morire coll'armi alla mano. Intanto tutto il quartiere degli Sterlitzi, battuto dall' artiglieria, precipita, e si scuopre la legione scelta come pure le altre truppe, che precipitano sopra de' congiurati. Pietro è alla loro testa. Si veggono gli Sterlitzi, chi voler ancora coll'armi resistere, ed essere ucciso, chi cercar di salvarsi colla fuga, ed esser preso, altri implorare la vita deponendo le armi, ed il maggior numero essere schiacciati sotto l'edifizio. Accorre al tumulto desolata Sofia, ma Pietro scorgendola se la fa venire dinanzi, e rimproverandole il suo indegno tradimento, vorrebbe sul momento farle subire la meritata pena, se non che legami del sangue lo consigliano a rilegarla ad un perpetuo ritiro, ed incarica Lefort di farvela condurre sotto buona scorta. Accorre anche Elisabetta per potere almeno salvare la vita del Padre, e si getta ai piedi di Pietro, il quale in premio della di lei innocenza ordina alla sua guardia di risparmiare la vita del suo genitore riservandolo ad altro castigo. Tutte le case degli Sterlitzi sono per infamia incendiate. Un quadro espressivo mette fine all'azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campo Marzio.

*Duci, Baccanti, Postumio, indi Fecenia ed Ippia,
Guardie e Littori.*

- Duci* **S'**abolisca, - si punisca:
 L'empio culto, i suoi seguaci
 Roma, sì, distruggerà.
 A que'rei la selva orrenda,
 Morte, esilio ... Scuri e faci...
 E già il Cielo non offenda,
 Tanto eccesso d'empietà.
- Bacc.* Resti illeso, - sia difeso;
 Il suo culto, i suoi seguaci
 Bacco ognor difenderà.
 Paventate; si sospenda
 Contro un Nome (oh rabbia!) audaci!
 Cieca Roma... infamia orrenda...
 Di lor, Bacco, abbi pietà. *Postumio*
 è disceso dai rostri, e si avvanza coi Littori
- » *Post.* Romani, i sensi miei (*)
 » Udite; ora al Senato
 » Le accuse io porto, e voi

(*) I versi virgolati si ommettono per brevità.

» I Padri ad obbedir vi apparecchiate. (*parte
coi Littori.*)

» *Fec. Romani.* m'ascoltate.

» Io, Baccante, a voi vengo; io de' Baccanti

» Le inique frodi e gli assassini atroci

» Alto io posso attestar. Oh! quanti io vidi

» In fra l'orgie cader. E (il credereste?)

» Agli ultimi singhiozzi

» De' miseri spiranti

» Mescon le tigri colle danze i canti. (*parte.*)

SCENA II.

Lentulo e detti.

» *Lent.* Console, i Senatori

» Di già raccolti son: te sol s'attende.

» *Post.* All'ordine, Tribuno, (*ad un Tribuno*

» Tu veglia intanto; a voi!

» Quiriti, in breve io riederò, di morte, (*ai Duci*

» Con una man recando

» Il decreto fatal, coll'altra il brando. (*parte
coi Littori.*)

SCENA III.

Postumio co' Littori, Lentulo e Duci

Post. Duci, Tribuni, alfine

Il giusto trionfò.

Len. Fia ver? deh! narra.

Post. Ora d'oprare è tempo.

Della terza Legion scelti i più prodi,

Tu, col duce Metello, allor che annotti

Celati cauto all'empia selva intorno.

Del Cielo e del Senato
 Ti secondi il voler; esultin gli empì
 Per brevi istanti ancora,
 E vegga il pianto lor la nuova aurora.

A rispettare apprenda

Chi ad ubbidir sol nacque

Nè ardito niuno imprenda

A contrastar con me.

Pace godrà quest'alma

Allor che torni Roma

In seno a dolce calma

Brillar d'amor di fè.

Se fia propizio

Il Nume inulto,

Quel fero culto

Cader dovrà.

Tolto il prestigio

Ch'onta fa ai Numi,

Puri costumi,

Roma vedrà.

Mi siegui e taci:

Miei cenni adempi;

E se quegl'empì

Resisteranno,

Più desteranno

Il mio furor.

(partono)

SCENA IV.

Bosco Sacro come nell'atto primo

Ebuzio indi Fecenia

Ebuz. Oh Ciel qual turbamento

(sortendo dal tempio)

M' agita il sen ! a piè dell' Are invano
(*concentrato*)

La pace io cerco. Irresistibil forza
Guida i miei passi erranti.

Fec. (*di dentro*) Ebuzio, Ebuzio ... (*uscendo*)

Ebuz. Ancor te qui riveggo?

Ah ! parti, fuggi ... (*volendo partire*)

Fec. Ah ! no ; m' ascolta.

Ebuz. Teco

Di favellar mi si vietò : mi lascia. (*risoluto*)

Fec. Sì, partirò : ma pria volgi lo sguardo (*traendosi
di sotto al manto un pugnale*)

Su questo acciar...

Ebuz. Che fia ?

Fec. Sai tu qual sangue

Con esso si versò ? ... del padre tuo ...

Ebuz. Del padre mio ? .. no, non è ver ... m' ingannui ...

Deh ! va ... mi lascia ... o ch' io ...

Fec. Nè ancor tu presti fede all' amor mio ?

Ebben, esci d' errore, ingrato, leggi ... (*gli
presenta un papiro*)

Ebuz. Che foglio è questo ?

Fec. A te col proprio sangue,

Mentre peria, sugli occhi miei trafitto,

Dal moribondo padre tuo fu scritto ...

Ebuz. Oh Dio ! ... porgilo ... gelo ... ardo ... che orrore.
(*spiega il papiro, e legge fremendo*)

» Figlio ... muojo tradito ...

» Sempronio è l' assassin ... odia i Baccanti :

» Vendica la mia morte ...

Sì ti vendicherò con questo ferro. (*strap-
pando il pugnale a Fec.*)

Fec. Ah ! frena il tuo furor ; mi segui. Oh cielo !

Gente s' appressa, andiam. (*nel partire incon-
trano Semp.*)

Ebuz. È desso, il veggo;
 A me lo guida un Dio.
 Ombra del padre mio
 Vendicata sarai. Mori, assassino!
(correndo per ferirlo)

SCENA V.

Minio, Sempronio con Ministri, Baccanti e detti.

Min. Ferma. *(lo disarmo)*

Semp. Insano! con questo brando...

Min. Arresta.

Semp. Tosto si tragga a morte.

Fec. Pietà!

(supplichevole ai Baccanti)

Semp. S'uccida.

Min. Attendi.

Ebuz. Avversa sorte!

Empio, assassino, trema;

Se mi tradi il furore,

Co' fulmin suoi l'errore

Il Cielo emenderà.

Fec. Non irritarlo, o caro,

Con disperati accenti; *(ad Ebuz.)*

E tu, Signor, deh! senti

Del suo dolor pietà. *a Semp.*

Semp. Anime audaci, il pianto,

O il minacciare è vano;

Il vostro ardire insano

La scure punirà.

Ebuz. Un ferro porgete *(ai Baccanti)*

Semp. A morte si tragga.

Fec. Deh! taci, *(a Ebuz.)* ti calma. *(a Semp.)*

Ebuz. Un ferro dov'è?

- Ah! stato più misero
 Di questo non v'è.
Fec. Lo stato del misero
 'Ti muova a mercè.
Semp. Con morte, sì, perfidi
 Avrete mercè.
 Della vendetta all'Ara
 Quegli empi trascinate;
 Del Nume vendicate (ai Baccanti)
 L'offesa mæstà.
Ebuz. Non t'avvilir, mio Bene, (a *Fec.*
 Con vane preci a mostri;
 Por fine ai mali nostri
 La morte sol potrà.
Fec. Tigre feroce, oh Dio! (a *Semp.*
 Suspendi il cenno orrendo;
 Ti basti il sangue mio,
 Chiedo per lui pietà.
Ebuz. { Ombre amanti scenderemo
 Di Cocito al buio regno;
Fec. { Là fia vano il loro sdegno,
 Con noi solo amor sarà.
Semp. Alme imbelli, omai scendete
 Dell'averno al cupo regno;
 Del mio core il giusto sdegno,
 Pago solo Amor sarà. (*Ebuz.* è con-
 dotto fuori di scena dai Baccanti unitamen-
 te a *Fec.*; gli altri partono da varie parti.

SCENA V.

Lentulo, senz'elmo e corazza, col segnale dei
Baccanti, sorte guardingo, seguito da *Ippia*

Ipp. Troppo, *Lentulo*, innoltri.

Questi sentier ...

Lent. Baccante a quest' insegne
Ognun mi crederà. Scoprir potessi
I lor disegni almen.

Ipp. Ah! di Postumio
Tardo il soccorso io temo.

E per Fecenia e per Ebuzio io tremo.

Lent. Calma l'affanno. Già dalle legioni
Cinta è la selva intorno,
E col novello giorno
Fia spenta l'empietà.

Ipp. Benigno il Cielo,
Che l'opre vostre vede, anima, e guida,
Al bel disegno, a tanti voti arrida.

Fra queste - funeste
Tremende - vicende,
Di speme risplende
Un raggio - sereno,
Che in seno - coraggio
Ridesta al mio cor.

Voi, Numi possenti,
Quei vili opprimete,
Quell' alme innocenti
Felici rendete;
Trionfin contenti
Virtude ed Amor.

(partono.

SCENA VII.

Sempronio , Minio e Ministri

Semp. Il sacrificio loro
Perchè tardar? Ardente sete, il sai,
Ho di quel sangue.

Min. Or or sarà versato ...

Semp. Indugio tal ...

Min.

Io voglio

Solenne, il sacrificio; ed opportuna
(comincia ad oscurarsi il Teatro)

Ad orgia, sacra già la notte imbruna.

Or vanne intanto. *(squillo di trombe)*

Semp.

Oh Ciel! le sacre trombe;

Mira ... turba dei nostri

Veloci a noi... Perchè così agitati,

Figli di Bacco? e perchè mai? parlate.

SCENA VIII.

Baccanti in disordine e detti.

Bacc. S'odon voci - funeste e feroci,
 De' Baccanti si chiama lo scempio,
 La ruina - del Tempio - è vicina,
 E la selva fra poco cadrà.

In sì fiero tremendo periglio,

Qual consiglio!... di noi che sarà?

Semp. Quale consiglio? e voi, *(con fermezza)*

Voi Baccanti, il chiedete?

Armi, ardir non avete? rammentate

I vostri giuri, e degni vi mostrate

Del nome di Baccanti. A gran periglio

Grande al pari si opponga

Alma intrepida e fida;

È con noi la vittoria, un Dio ci guida.

I sacri acciar brandite,

L'esempio mio seguite,

Spieghiamo un'alma forte,

Pugniamo con valor.

E trovi qui la morte

L'indegno assalitor.

Bacc. Sì, trovi alfin la morte

L' indegno assalitor.
Semp. Senti, o Roma, io non ho madre
 Che disarmi la mia mano;
 Tu vedrai di Coriolano
 Gli atri di rinnovellar.
 Piangerai, superba, invano,
 Sarò sordo al tuo penar.
 Ma un novello ardor io provo,
 Ecco il Dio fra noi discende,
 Le sue fiamme in sen m'accende
 E mi guida a trionfar.
Bacc. Sacra fiamma il cor ne accende.
 Ei ci guida a trionfar.
 (*Semp. parte coi Baccanti*)

SCENA IX.

Minio coi Ministri e Baccanti.

Fidi Ministri, e voi
 Del Dio Teban seguaci invitti, meco
 Della vendetta all'Ara omai correte,
 E là, l'ira a calmar del Nume offeso,
 Sotto le sacre scuri,
 Egli vegga a cader gli empì spergiuri.
 (*partono*)



SCENA X.

Ruine d'antico tempio con tombe. Statua colossale, in marmo nero, della Vendetta. La scena è illuminata soltanto dalla fiamma che arde sull'Ara, nella quale sta fitto un pugnale.

Ebuzio con Ministri armati di bipenne.

Ebuz. Ora di morte affrettati, io t'invoco.
 Degli estinti è questo
 Il silenzio funesto, - e tal fra istanti
 Anch'io sarò! Quanti infelici, e quanti
 Traditi, assassinati!... Oh Padre mio
 Invan'io pur tentai di vendicarti!
 Ombra ti seguo omai
 Nell'oblio delle Tombe. E il mio tesoro
 Forse perì per me, nè ancora io moro!...

SCENA XI.

Minio che conduce Fecenia fra i Baccanti armati e con faci.

Bacc. Le faci delle Eumenidi
 Di queste cupe tenebre
 Rischiarino l'orror.
 Tra il sangue, il pianto, i gemiti
 Delle morienti vittime
 Brilli a' Baccanti il cor.

Ebuz. Oh! mostri!

Fec. Ebuzio?

Ebuz. O mia Fecenia! o cara!
 Ecco il fatale istante. Ah! questa l'Ara

D'Amor non è, questi non son d'Imene
 I giulivi ministri. I dolci nodi
 Onde l'anime nostre erano avvinte
 Sciorrà fra poco quell'acciar, ma noi
 Scenderemo a goder, spirti indivisi,
 Sorte più bella ne' ridenti Elisi.

Là rivive il nostro amore
 Più felice a pace in seno,
 E sereno torni il core
 Di piacere a palpitar.

Voi tiranni voi tremate,
 Di quel sangue che versate
 Griderà vendetta il Cielo,
 Che sapravvi fulminar.

Min. e Bacc.

Chiedi invan soccorso al Cielo,
 Va frà l'ombre a delirar.

Ebuz. Ah! no, mio ben, non piangere,

Cara non sospirar.

Amor ci regge, abbracciami;

Dolce così ci fia

Anima mia spirar.

Vibrate il colpo, o barbari

Ecco le vostre vittime,

Andiam da tante pene,

Mio bene, a respirar.

Min. Ministri, il sacro ferro... (*improvviso cal-
 pestio, strepito d'armi, lampi.*)

Ma qual tumulto!.. sembra...

Ebuz. D'armi fragor...

Min. Si corra... ohimè! quai vampe!

Fec. Ah! forse il Cielo... (*a Ebuz.*)

Min. Che fia! (*agitato*)

Ah! si prevenga... muoiano. (*ai Ministri*)

Ebuz. (*afferando il pugnale dell'Ara*) Tu pria.

(*trafigge Minio, che cade dietro all'Ara*)

SCENA ULTIMA

*Sempronio armato, poi Lentulo con Soldati,
indi Postumio con Littori.*

Semp. Che miro? e vivi ancora?

Perfidi!

(s'avventa contro Ebuzio)

Ebuz. Ho un ferro.

Fec.

Aita.

Len. (frapponendosi) Empio t'arresta *(i soldati disarmano Sempronio)*

Semp. O furore! Baccanti, il vostro Nume,

Il Duce diffendete, vendicate. *(mentre i Baccanti vogliono azzuffarsi coi soldati, sortono i Littori che li circondano, seguiti da Postumio e da Ippia che va ad abbracciar Fecenia)*

Post. Non è più tempo, anime ree, tremate.

Arda la selva e il Tempio, a morte i Capi

Dei Baccanti, e all'esilio i rei seguaci;

Abolito il funesto

Infame culto. Il Plebiscito è questo.

Fec. Provvido Ciel!

Ebuz.

Oh lieta sorte!

Semp.

Oh rabbia!

Ipp. Diletta amica, salva al sen ti stringo.

Post. Eseguite, Romani.

Consoliamoci alfin, sien grazie ai Numi

Che ridonano a Roma il lor favore,

E il memorando giorno

Che distrutta mirò colpa sì ria,

Di Roma a eterno onor segnato sia.

Fec.

Grazie, o Numi di Roma!

Alfin per voi contento

Brilla in petto il mio core.

Oh Ebuzio mio!

Ebuz.

Oh mia Fecenia!

(abbracciandosi)

a 2.

Oh amore!

Torbida l' aura oscura

Solo per me vedea,

Mai tanta nobil cura (*verso Postumio*)

Io preveder potea.

Ah chi può mai comprendere

La mia felicità.

Tanti affanni, e tante lacrime,

Han trovato alfin pietà.

Coro

Come cangiò d' aspetto

La sorte in tal istante;

A un cor che vive amante

Più bel piacer non v' ha.

Fec.

Alfin giunto è il bel momento,

Son cessate le mie pene,

A brillar torna la speme

Della mia felicità.

Più gli affanni non rammento,

Ti posseggo o mio tesoro,

Altro o Numi non imploro,

Altro il cor bramar non ha.

Coro

A un cor, che vive amante,

Più bel piacer non v' ha.

FINE.

6110

